

Editoriale

La stella rossa e i suoi raggi **Un secolo di rivoluzione (1917-2017)**

Giacomo Pisani e Libera Pisano

Celebrare la rivoluzione d'Ottobre implica, in qualche modo, seguirne il filo rosso per fare i conti con le costellazioni che si sono formate in seguito a questo evento. Il suo centenario è l'occasione per raccoglierne l'eredità e interrogare, ancora una volta, la trama degli eventi storici, delle promesse e dei fallimenti del Novecento. La rivoluzione d'ottobre è un evento storico epocale, ma anche un mito collettivo che la cultura visuale ha nutrito. Se i raggi della stella della rivoluzione si sono propagati lungo tutto il secolo scorso, le sue scintille dalla Russia hanno raggiunto le lotte di liberazione anti-coloniali nelle periferie del mondo e continuano, ancora oggi, ad esercitare una forte influenza.

Il 1917 è uno spartiacque fondamentale della contemporaneità e la rivoluzione è stata la prima sfida aperta alla forma di produzione capitalistica, che ha veicolato un mutamento politico della sovranità, della struttura sociale e del rapporto di forza tra classi. La grande mobilitazione bolscevica che segna il 1917 è una storia di resistenza che ha condotto all'emancipazione delle masse contadine e dei rapporti di genere, al rifiuto dell'imperialismo guerrafondaio e alla sperimentazione di forme dirette di democrazia. E se da un lato la rivoluzione va ricollocata all'interno della storia della Russia e alla fine di un impero, dall'altro lato è utile spezzare quella linea di continuità che fa dello stalinismo il suo *telos* necessario.

Questo numero de *Lo Sguardo* si fa carico di un'esigenza profonda che è quella di ripensare la rivoluzione da un punto di vista scientifico e filosofico, facendo i conti con un'eredità difficile ma anche con un certo imbarazzo o una velata diffidenza attuale che è la misura del nostro rapporto con l'esperienza socialista, ma in particolare con il leninismo prima e lo stalinismo poi.

Il numero si articola in quattro sezioni: I) Filosofia e rivoluzione, il marxismo-leninismo nel pensiero filosofico e politico del Novecento; II) Dalla Russia al mondo: l'impatto globale sulle lotte anti-coloniali; III) Icone, immagini e figure della rivoluzione; IV) Eredità rivoluzionarie.

La prima parte è dedicata al complicato intreccio tra filosofia e rivoluzione, in particolare all'interpretazione del marxismo-leninismo nel pensiero filosofico e politico del Novecento. Gran parte degli articoli contenuti in questa sezione fa i

conti, necessariamente, con il pensiero di Lenin nelle sue differenti interpretazioni. In un saggio importante Giso Amendola, criticando l'interpretazione lacaniana che ne dà Žižek, rende giustizia al Lenin dell'auto-governo per innalzarlo ad un pensatore politico dell'occasione e della contingenza, recalcitrante a qualsiasi lettura deterministica della rivoluzione. Mettendo in luce criticamente le ragioni di una rimozione storica e accademica di Lenin, Marco Riformetti, invece, ne ripercorre il percorso politico e filosofico attraverso i concetti di partito, classe e stato. Di Mino propone un'originale messa in relazione tra il concetto gramsciano di egemonia e la fenomenologia conflittuale delle istituzioni proletarie di Lenin, usando questo cortocircuito teorico come strumento ermeneutico per interpretare la contemporaneità, mentre – attraverso una critica della ragione rivoluzionaria – Michele Fiorillo ricostruisce nel dettaglio la crepa che divide le posizioni di Rosa Luxemburg da quelle di Lenin per quanto concerne le pratiche di una 'vera democrazia', di auto-governo e del concetto di libertà. Tuttavia, prendere in esame filosoficamente la rivoluzione significa anche confrontarsi con l'impatto che il marxismo-leninismo ha avuto nelle critiche e nelle interpretazioni dei pensatori del Novecento. A questa esigenza rispondono gli articoli di Vissio, Ferraretto e Nizza. Confrontandosi con la nozione di 'contro-fattuale', Vissio offre una disamina sulla filosofia della storia su cui poggia il concetto di rivoluzione delineato da Hobsbawm, mettendo in luce la centralità che gli eventi rivoluzionari del 1917 hanno rappresentato e la complessa dialettica che hanno generato. Valeria Ferraretto si interroga sul progetto adorniano, mai portato a termine, di riscrivere insieme ad Horkheimer, cento anni dopo, un nuovo manifesto comunista per riscattare il materialismo storico dal giogo dello stalinismo. Seguendo l'impostazione del pensiero radicale italiano secondo cui il lavoro è l'oggetto della teoria rivoluzionaria, Angelo Nizza indaga la contraddizione tra due tendenze che attraversano la società contemporanea; infatti, se da un lato l'esito della rivoluzione comunista conduce alla soppressione della separazione tra lavoro manuale e intellettuale, dall'altro l'unità di mano e mente è la cifra del lavoro nel capitalismo moderno. A partire da questa tensione, l'autore ripensa indicazioni, teorie e tecniche della rivoluzione nella contemporaneità.

La seconda sezione raccoglie tre preziosi interventi, dal taglio più geopolitico, in cui si affronta l'impatto globale che l'esperienza della rivoluzione russa ha avuto nell'ampia costellazione dei movimenti anticoloniali e degli studi postcoloniali. In particolare, Regletto Aldrich Imbong rivendica l'appropriazione del leninismo e la centralità della politica emancipatoria di Badiou nella rivoluzione filippina contro il neoliberismo. Partendo dagli scritti di Lenin e dall'esperienza russa dello scrittore afro-americano Langston Hughes, il testo di Matthieu Renault propone un viaggio simbolico e suggestivo dalla Russia all'America e viceversa, in cui vengono discussi alcuni concetti chiave della colonizzazione interna dei due paesi, mettendo in luce le affinità e le differenze tra i servi della gleba russi e gli schiavi afro-americani. Infine, John LeJeune si cimenta nell'audace impresa di analizzare il fallimento delle rivoluzioni liberali

della nostra epoca – in particolare, la primavera araba – attraverso un confronto serrato con le tattiche e le strategie rivoluzionarie di Lenin.

La terza sezione si compone di tre splendidi contributi in cui la componente visuale della rivoluzione russa viene esaminata come forma della lotta e linguaggio del potere. Gian Piero Piretto analizza magistralmente la propaganda dell'ateismo nei primi due decenni dell'Unione sovietica attraverso stampe, manifesti, copertine di riviste e film, offrendo un quadro preciso dell'iconoclasmo visuale e del suo impatto sul proletariato. Nathalya Khokholova propone un'analisi del film di Sergej Ejzenštejn *Aleksandr Nevskij* (1938), tesa a ricollocare l'opera, originariamente commissionata da Stalin per consolidare i canoni del realismo socialista, in una prospettiva d'avanguardia e precisamente nel contesto del cosiddetto 'intellektualnoe kino'. L'autrice segue un duplice percorso metodologico, basandosi – da un lato – sulla nozione di 'carnevalesco' di Mikhail Bakhtin, dall'altro – attraverso il riferimento a Judith Butler e a Laura Mulvey – propone un'interpretazione non canonica dei ruoli femminili e maschili nel film. Infine, con un ricco contributo, Sebastiano Sitta Zanussi ricostruisce le icone e i simboli della rivoluzione intesi come strumenti di potere dai bolscevichi per rappresentare – in termini metafisici – l'autocoscienza sovietica.

L'ultima sezione, dal titolo 'Eredità rivoluzionarie', si compone di un saggio scritto a due mani da Roberto Bravi e Giovanni Campailla, un articolo di Augusto Illuminati, una traduzione in inglese di un testo di Luciana Castellina e un'intervista a Gianni Vattimo. L'articolo di Bravi e Campailla prende le mosse dagli interventi di quattro filosofi al convegno al Birkbeck Institute of Humanities, a Londra, nel 2009, dedicato all'*Idea di comunismo*: Alain Badiou, Jacques Rancière, Antonio Negri e Slavoj Žižek. Il saggio, ricostruendo gli interventi dei quattro pensatori a proposito di cosa si intenda oggi per 'comunismo', coglie un tratto comune alle risposte, che ricalca un'antinomia storicamente presente nella teoria critica: il problema di definire la teoria attraverso la prassi, di «articolare un'idea come quella di comunismo con la sua esperienza». Resta da definire, secondo gli autori, i caratteri di questo riferimento.

Augusto Illuminati, ricostruendo alcuni temi affrontati da Martov, istituisce un parallelismo fra la rottura operata dalla prima guerra mondiale e quella prodotta dal neoliberalismo, da cui emerge come, a riproporsi, la centralità del binomio costituito dalle congiunture impreviste e dalle «forze al momento disponibili». L'articolo di Luciana Castellina pone l'accento sulla forza propulsiva della rivoluzione d'Ottobre e sulla sua capacità di rimettere in moto la storia, in linea con la concezione dinamica e dialettica che Marx aveva del comunismo, «il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente». Gianni Vattimo affonda su questo nodo teorico decisivo, riconoscendo nella rivoluzione il movimento di rottura dei rapporti di potere, da parte dei soggetti oppressi. In questo senso, Vattimo recupera il significato immanente della rivoluzione, che non è separabile dall'orizzonte storico in cui i soggetti in carne e ossa si riappropriano del futuro auto-determinandosi.

Dunque, riflettere sulla rivoluzione d'ottobre, cento anni dopo, ci costringe a fare i conti innanzitutto con lo spettro del potere. In uno scenario in cui i dispositivi di assoggettamento e valorizzazione, a livello globale, sono totalmente mutati, gli spazi di libertà e auto-determinazione sono ulteriormente diminuiti, confinati entro uno spettro di compatibilità funzionale all'espansione del mercato.

In questo quadro, i richiami ad una ragione trascendentale che contrapponga, alla corruzione attuale, l'esatta configurazione della società in cui possa dirsi recuperata l'universalità dei valori della libertà, della giustizia, dell'uguaglianza etc., peccano di riduzionismo e astrazione. La rivoluzione, piuttosto, si radica nelle pratiche di resistenza e conflitto che, senza sottrarsi all'ambito in cui le relazioni di potere prendono forma, lo mordono e lo mettono in crisi, riattivando e tenendo aperto il rapporto dialettico che lega il soggetto alla sua costitutiva esposizione storica. La rivoluzione è la pratica collettiva di resistenza al potere in tutte le sue forme, non per questo sinonimo di spontaneismo e disorganizzazione, e per questo inaggirabile attraverso artifici retorici, sovranismi illuminati e nuovi populismi.

Di fronte alle metamorfosi del potere, al suo investimento sui modi di auto-progettazione finalizzato alla loro subordinazione ai parametri di un mercato sempre più pervasivo, c'è la necessità di ripensare le forme della rivoluzione, che traducano la resistenza e l'autodeterminazione nella possibilità dell'auto-governo. Riflettere sulla rivoluzione, oggi, ci costringe a confrontarci con questa sfida.

L'immagine che è stata scelta come copertina di questo numero è una donna vestita di rosso che, quasi a passo di danza, incita alla lotta e all'unione contro tutti i fascismi, mentre sullo sfondo grigio rimangono le macerie della storia. Ha una mano rivolta verso il basso e una si alza verso l'alto. In questo scarto tra terra e cielo, tra passato e avvenire c'è il destino – tragico – della rivoluzione d'ottobre e la promessa delle rivoluzioni a venire.

Libera Pisano, Universität Hamburg
✉ libpisano@gmail.com

Giacomo Pisani, Università di Torino
✉ giacomopisani@hotmail.it